

## L'étude du milieu dans la nouvelle organisation disciplinaire



Une méthode  
d'enseignement  
plus cohérente  
qui permet  
aux élèves de vivre  
dans un climat  
de collaboration.

**F**ino alla riforma dei programmi dell'85 abbiamo insegnato storia-geografia-scienze come discipline scolastiche separate, ciascuna con un suo programma, una sua struttura, dei contenuti precisi e ben chiari. Il libro di testo, il sussidiario, oltre che i programmi scolastici, stabiliva chiaramente i contenuti e i tempi che ad ogni disciplina dovevano essere dedicati.

Le cose sono cambiate con la riforma; lavorare con altre due colleghe ha significato "dividersi" i compiti all'interno della classe e soprattutto "dividere in tre parti il più possibile uguali" il fardello dell'insegnare.

Per fare questo è stato spontaneo fissare "un quadro" in cui ogni disciplina avesse il suo posto, dall'alto al basso, secondo l'importanza e la quantità dei contenuti che ad ognuna venivano riconosciuti:

italiano	francese	matematica
storia	geografia	scienze
ed. music.	ed. fisica	ed. artistica

**Maria Petey**  
Ensegnante

Ogni insegnante si occupava di una delle materie "principali" alla quale aggregava una disciplina dell'ambito ambientale e una educazione.

Per alcuni anni ho lavorato in questo modo, ma cosa succedeva? Chiaramente, avendo concentrato, tutta o quasi, l'attenzione sulla "materia prevalente", alla disciplina "seconda" e all'educazione molto facilmente venivano lasciati i momenti "meno freschi", quelli "meno importanti" della giornata *"quando i bambini sono più stanchi e non si concentrano più molto"*, il venerdì pomeriggio *"per finire la settimana con calma"*.

Ad ogni disciplina ambientale rimaneva comunque un preciso programma da portare a termine i cui contenuti non erano diversi da quelli del "prima della riforma".

Ma la "cosa" non andava bene: ho sempre amato troppo queste tre discipline per relegarle al ruolo di "tappabuchi".

Così, appena le norme me lo hanno consentito e soprattutto grazie alla

comprensione e alla adesione delle colleghe del modulo, mi sono occupata del cosiddetto "ambito ambientale" al completo.

Ciò ha portato ad un cambiamento radicale all'interno dell'organizzazione disciplinare del modulo, ma non solo.

Abbiamo dovuto "rivalutare" di fronte a noi stesse e agli alunni il ruolo di queste tre discipline affinché l'insegnante che se ne faceva carico assumesse un ruolo preciso di pari grado, e non di secondo, rispetto alle colleghe che si occupavano dell'insegnamento delle lingue o della matematica.

Ci sono stati lunghi momenti di discussione e di riflessione all'interno del modulo, alla conclusione dei quali abbiamo deciso che occorreva individuare una strategia di lavoro comune per non disorientare gli alunni di fronte a questi tre grandi blocchi di insegnamento ai quali veniva conferita pari dignità.

Abbiamo riletto insieme i programmi delle varie discipline e abbiamo scoperto che tra esse non era difficile trovare punti in comune.

Abbiamo così organizzato varie attività e formulato progetti in cui ogni ambito aveva il suo spazio, dove non c'erano "ripetizioni" inutili, dove comunque ogni insegnante sapeva cosa fare e come agire perché era a conoscenza di cosa e come c'era stato prima e ci sarebbe stato dopo.

Il lavoro di organizzazione, difficoltoso e lungo all'inizio, è diventato più agile e veloce nel tempo.

Un grande aiuto in questo tipo di lavoro ci è venuto (ahimé!) dalla scheda di valutazione: gli obiettivi così precisi e mirati che essa prevedeva ci hanno evitato di fare "cose inutili", di "perdere tempo", di proporre attività "che ci piacevano" e non mi-

rate alla globalità del progetto disciplinare.

L'aver inventato insieme questa nuova metodologia di lavoro ha avuto molti aspetti positivi; forse il più rilevante lo abbiamo individuato e scoperto nel momento della valutazione.

Ci siamo accorte che "prima" un alunno che riusciva bene in italiano, francese o matematica, difficilmente aveva difficoltà in una disciplina di ambientale e viceversa.



Ora invece, con gli ambiti ben divisi tra di loro, ogni alunno ha potuto mettere meglio in evidenza i vari aspetti del suo carattere; così nella lezione di storia, per esempio, non ha importanza solo l'aspetto linguistico (saper raccontare, utilizzare un linguaggio appropriato...), ma anche l'aspetto logico (fare collegamenti, scoprire cause, determinare conseguenze...) o altri aspetti che altrimenti non sarebbe stato possibile scoprire e valutare.

Rimane ancora da dire che, per quanto riguarda questa mia esperienza iniziale, il fatto di lavorare in un secondo ciclo è stato molto positivo, per due motivi:

- per il numero e l'età dei ragazzi che facilmente si sono lasciati coinvolgere e trascinare dal mio entusiasmo e che hanno dimo-

strato vivo interesse per il nuovo metodo di lavoro;

- per il contenuto ben identificabile e chiaro che ogni disciplina ha mantenuto.

Nella seconda parte della mia esperienza come insegnante di ambientale, mi sono occupata di alunni del primo ciclo.

Il passaggio dal secondo al primo ciclo è stato difficile come sempre accade in questi casi, ma le difficoltà

iniziali si sono presto attenuate perché il modulo delle insegnanti non ha subito grandi cambiamenti.

Viste le esperienze precedenti e i risultati ottenuti decisamente soddisfacenti, abbiamo deciso di mantenere la stessa suddivisione degli ambiti e soprattutto, visto

che si lavorava con alunni più piccoli, di concentrare la nostra attenzione sull'unitarietà dell'insegnamento. Queste scelte sono state dettate da più ragioni:

- per non disorientare i nostri alunni;
- per evitare il rischio di episodicità e poca coerenza nel percorso;
- per trovare una metodologia di lavoro sempre più comune.

Di conseguenza abbiamo preparato un progetto di lavoro.

Per scegliere l'argomento, abbiamo cercato spunto nell'ambiente vicino al bambino e per stenderlo abbiamo pensato di preparare una mappa concettuale in cui ogni disciplina ha trovato il suo posto preciso in modo da evitare inutili ripetizioni nella presentazione dei vari concetti e le prevedibili, inutili perdite di tempo.

Per fissare gli argomenti da trattare, anche in questo caso abbiamo utilizzato la scheda di valutazione: è risultato così un piano di lavoro chiaro, preciso, che tiene conto di ogni passaggio, della più piccola tappa negli apprendimenti e che non prevede ripetizioni o "accavallamenti" di una disciplina sull'altra.

Anche in questa situazione di lavoro, questa metodologia ha facilitato la valutazione: ogni alunno ha potuto esprimersi più liberamente e più completamente, di conseguenza il giudizio delle insegnanti non ha trovato difficoltà ad esprimersi in modo globale e armonioso.

Cosa rimane all'insegnante con questo lavoro?

Sicuramente e in primo luogo la soddisfazione di vedere gli alunni che lavorano con maggior tranquillità e motivazione, che colgono l'unitarietà del progetto nel momento in cui "pescano" collegamenti tra le varie discipline e sanno che possono parlarne liberamente in qualsiasi momento, che non si sentono più "persi" nel passaggio tra un insegnante e l'altra.

E poi molto ancora:

- la tranquillità che non *"devo fare tutto il programma"*;
- la non angoscia del tempo: *"la mia ora è scaduta, ma posso finire il lavoro iniziato"*. Questo soprattutto nel primo ciclo dove è importante lasciare più tempo ai bambini;
- la programmazione diventa unitaria, il modulo lavora davvero insieme per costruire il progetto;
- prima di procedere nella programmazione, c'è sempre un momento di analisi e autovalutazione per fare il punto sul lavoro fin'ora svolto;
- la valutazione degli alunni è condivisa: tutti sanno di cosa si parla.

Prima di concludere queste mie brevi riflessioni, devo ancora sottolineare l'importanza che l'aggiornamento

ha avuto nella mia maturazione in questo percorso lavorativo.

I corsi su P.E.D.R.A., col Groupe Français E.N., con i docenti Moliterni, De Vecchi e Dalongeville mi hanno prima suggerito, poi fornito concretamente le basi teoriche e pratiche indispensabili.

Mi hanno fatto riflettere sul mio ruolo di insegnante: non più solo trasmettitore di conoscenze di fronte a bambini passivi, ma insegnante che crea situazioni di apprendimento in cui i veri protagonisti sono gli alunni. Mi hanno suggerito come porre maggiore attenzione al bambino, ai suoi bisogni, al percorso di apprendimento, all'importanza del benessere a scuola.

Soprattutto P.E.D.R.A. mi ha permesso di riflettere sul mio modo di fare e di mettermi in discussione nell'educazione formativa, sulla differenziazione, sul *"sens du travail"*, su un diverso rapporto bambino - inse-

gnante; mi ha permesso di vedere il bambino nella sua globalità e non solo come un soggetto da addestrare.

In particolare vorrei ricordare alcune frasi che, fra tante, mi hanno particolarmente colpita.

**Moliterni:** *"Occorre rivalutare la didattica per centri d'argomento; siccome non possiamo fare tutto, dobbiamo sviluppare bene certi concetti per indagare e comprendere la realtà."*

**De Vecchi:** *"Le savoir ne passe pas si on ne tient pas compte des représentations des connaissances"*.

**Dalongeville:** *"Trop de didactique fait oublier l'élève"*.

*"La transmission du savoir, donné, reçu ne transmet rien; pardon! elle apprend la démission du pouvoir de penser"*.

